



TRA POLITICA E AFFARI SCOCCA L'ORA DELLA "FACEBOOK DIPLOMACY" *Il 5% dell'umanità naviga sui social network: perchè ignorarli?*

Da Magazine - di Edoardo Vigna

"Il Fondo Monetario Internazionale? Ha bisogno del sostegno di una rete di amici su Facebook", ha detto il capo di un think tank di Bruxelles, Jean Pisani-Ferry. E i siti di social networking potrebbero servire anche all'America per rilanciare la propria immagine nel mondo, sostiene Victoria Esser, consulente d'immagine a Washington, sull'autorevole sito online politics.com.

Chiamiamola "Facebook diplomacy", la diplomazia che passa attraverso le comunità virtuali. Il primo ad auspicarla fra le istituzioni della governance internazionale dell'economia, nel bel mezzo della crisi pre-natalizia, è stato il presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick. Non a caso: l'élite globale (per intendersi, quella che ogni anno si ritrova a Davos a discutere dei destini del pianeta) sa bene quanto sia importante avere 2-3 gradi di separazione con chi deve prendere decisioni in nome della collettività (o semplicemente, per fare buoni affari).

Finora, questi network sono stati visti dai più come strumenti di connettività privata con vecchie fiamme o ingrignati compagni di scuola. O al massimo, di propaganda: il presidente Usa, Barack Obama, se n'è servito parecchio e bene in campagna elettorale. Adesso, però, i social network più famosi hanno raggiunto i 300 milioni di utenti, il 5% dell'umanità. In Paesi come l'Egitto, dove ormai un abitante su 9 ha internet, Facebook è il terzo sito più visitato dopo Google e Yahoo con 800mila persone connesse.

Ma non è (sol)tanto questioni di numeri. Il fenomeno si sta trasformando con il moltiplicarsi (e l'affinarsi) della community: nella finanza top è nato meettheboss.com, tetto massimo 50mila, divieto d'accesso a pr e giornalisti; nel sito asmallworld.net perfino io ho due gradi di separazione da Emanuele Filiberto di Savoia (che con 1.946 amici è il 4° fra i più connessi); l'italiana Selene Biffi ha lanciato Youth action for change, piattaforma di social network "sociale". E poi ci sono i link "professionali" come Viadeo e partner, dall'India alla Cina. Sempre di più, queste reti servono a confrontarsi, collaborare, far nascere iniziative comuni. Anche a livello di giovani donne e uomini di governo, iscritti ai siti più esclusivi. E che altro è se non la vecchia diplomazia in versione 2.0?